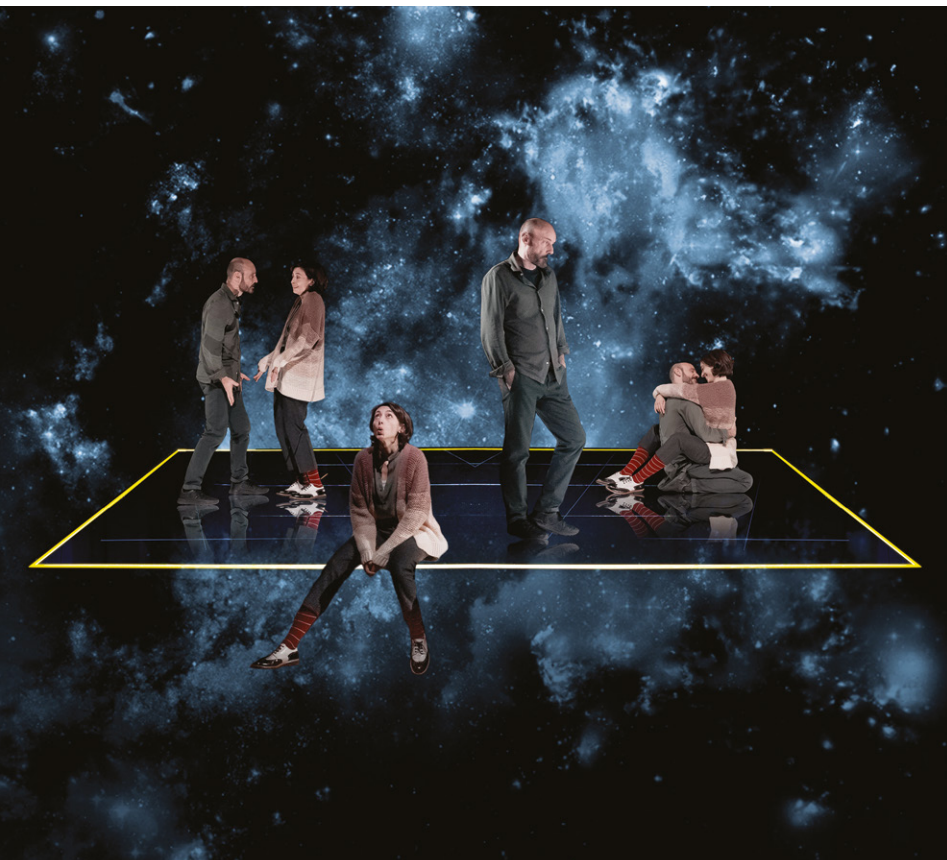


COSTELLAZIONI

di **Nick Payne**
traduzione Matteo Colombo
regia **Raphael Tobia Vogel**
con **Elena Lietti** e **Pietro Micci**

scene e costumi **Nicolas Bovey**
luci Paolo Casati

produzione **Teatro Franco Parenti**,
TPE – Teatro Piemonte Europa



Una drammaturgia unica e travolgente dal ritmo serrato che ha trovato nella regia di Raphael Tobia Vogel limpidezza esemplare e geometria delle emozioni.

In scena tutte le possibili infinite fasi di una relazione: conoscenza, seduzione, matrimonio, tradimento, malattia. Un gioco sorprendente di grande fascino e modernità, a servizio di una parola continuamente interrotta e ripetuta. Una danza ritmata dal continuo ribaltamento del punto di vista interpretativo per una storia d'amore raccontata con le leggi della fisica quantistica: tutto quello che può accadere, accade da qualche altra parte, e per ogni scelta ci sono mille altri mondi in cui si è scelto in maniera diversa.

Su una drammaturgia aperta, infinita come le possibilità del caso, il giovane regista Raphael Tobia Vogel (*Per Strada, Buon anno, ragazzi, Marjorie Prime, Mutuo Soccorso*) scava a fondo nei personaggi e confeziona uno spettacolo che regala sensazioni profonde e pensieri illuminanti. Intensa, l'interpretazione dei due attori, Pietro Micci e Elena Lietti, chiamati a confrontarsi con molteplici versioni dei loro personaggi passando dalla commedia al dramma nel giro di pochi minuti, che poi, a ben vedere, è quel che succede nella vita.

Lo spettacolo ha registrato un grande successo di pubblico e critica dopo due stagioni di sold out al Teatro Franco Parenti.

Elena Lietti – vincitrice del *Premio Nazionale Franco Enriquez 2022*
come *Miglior attrice* per questo spettacolo

Nicolas Bovey – vincitore del *Premio UBU 2022, Miglior disegno luci*

[Guarda il trailer](#)

Teatro  Franco Parenti

Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah

Proposte 2023/24

Per info: **Luciana Canesi**
distribuzione@teatrofrancoparenti.it
tel. 345 3003253

LA STAMPA

COSTELLAZIONI

Costellazioni, successo teatrale di Nick Payne, ha trovato nella regia di Raphael Tobia Vogel una limpidezza esemplare e la geometria delle emozioni una suggestiva concretezza nella cangiante scenografia di luci. Il resto lo fanno due attori bravi: Elena Lietti, che è sempre una scoperta bella dopo tanto cinema d' autore e i lavori con Timi, e Pietro Micci.

Anna Bandettini – la Repubblica

Un testo affascinante che Raphael Tobia Vogel porta in scena al Franco Parenti di Milano con cura, bella inventiva e necessario rigore. Riesce così a far lievitare un'interessante riflessione sulla nozione di tempo, di scelta e di caso e sulla ricerca di un significato dell'esistere, guidando le due efficaci interpretazioni dei bravi Elena Lietti e Pietro Micci che recitano in uno spazio circoscritto, la pedana della vita, trafitto, completato, ampliato da giochi di luce architettonici.

Magda Poli – Corriere della Sera

Il testo di Nick Payne è bellissimo. Gestisce con apparente semplicità una situazione teatrale delirante, con pieno controllo della sfera emotiva. Mentre in scena Elena Lietti e Pietro Micci sono una coppia affiatata, credibile. [...] Vogel asseconda e protegge questo tesoretto che si trova in mano, accompagnando gli interpreti in un allestimento in piedi, privo di oggetti e di qualsiasi accenno di realismo. Un palco centrale, a rombo, come fosse una sorta di *The Square* impreziosito da luci in stile *Tron*, confina la vicenda in una piastrella fuori dal tempo. Scelta felice. Che cala la parola nella sua matrice scientifica ma senza privarla di umanità. **Diego Vincenti – Il Giorno**

La pièce di Nick Payne raccontata alla maniera di Raphael Tobia Vogel è un'esperienza coinvolgente e suggestiva. Il regista sembra ormai trovarsi a proprio agio nel portare in scena storie fantastiche che sottendono questioni esistenziali e morali profonde: si pensi a *Per strada* di e con Francesco Brandi o al futuristico *Marjorie Prime* di Jordan Harrison, tradotto come *Costellazioni* da Matteo Colombo.

Silvana Costa – Artalks

Serratissimo è anche il ritmo dettato dalla regia di Vogel, influenzata dall'esperienza del regista nell'ottava arte. La vicenda scorre anche grazie all'assenza di preziosismi superflui. In questa sala degli specchi le situazioni e i sentimenti si riflettono all'infinito.

Eugenio Mirone - PAC - PaneAcquaCulture

Tutto ciò che è stato e non è stato, che è e non è, che sarà e non sarà vive in una perfetta sovraimpressione, da sempre e per sempre, illuminato di volta in volta da questa luce, perfetta, precisa come un bisturi, spirito apollineo astratto fino a diventare una forma geometrica, simile ai modelli grafici delle strutture atomiche e subatomiche. E poi il regista Raphael Tobia Vogel ha una di quelle intuizioni in grado di far fare un vero e proprio salto quantico allo spettacolo: introduce l'imprevedibilità, l'irrazionalità, l'impossibilità di ricavare una media statistica, una formula matematica in grado di esprimere e di risolvere l'equazione dell'amore, attraverso una recitazione spontanea, immediata, una presa diretta ricavata mediante un microfono spirituale, psichico, emotivo, dell'anima dei personaggi.

Danilo Caravà – Milanoteatri

Questa commedia, che mescola teorie della fisica quantistica e analisi psicologica delle difficoltà tipiche delle relazioni uomo-donna, attingendo da mondi diversi della conoscenza umana, sa creare un mix seducente che trascina lo spettatore in un vortice di possibilità, come in una sorta di "Sliding Doors" con tanti possibili finali che dipendono in parte da scelte diverse e in parte dalla imperante casualità che inevitabilmente incombe su di noi.

Debora Giardino – Mentifuga

Spettacolo vertiginoso, dal ritmo incalzante (in totale sono sessantotto scene) a servizio di una parola continuamente interrotta e ripetuta in una nuova scena dagli esiti diversissimi, attraverso digressioni, flashback e flashforward che ne infrangono la linearità. I fasci di luce – accompagnati da un rumore quasi meccanico (di una leva o di un ingranaggio) come per segnalare il cambio di rotta – fanno al contempo il lavoro del cronometro, indicandoci che siamo tornati indietro nel tempo e che la scena si sta per ripetere, ma con scelte ed esiti diametralmente diversi. [...] I protagonisti rimbalzano da una situazione all'altra, da un sentimento all'altro, sospinti come palline, secondo infinite variabili. Un andirivieni che dà il capogiro. Lo spettatore trattiene il fiato, come sull'ottovolante, una stessa scena a volte fa divertire e altre volte commuove. Con un senso di straniamento, sorpresa, disorientamento, smarrimento che nasce proprio dal contrasto con la nostra aspettativa di conoscere una trama, uno sviluppo lineare, una conclusione univoca.

Cristina Tirinzoni – Milano Sud Quotidiano